



La condizione ineludibile per ridurre la pressione fiscale ormai al 65%

Meno spesa pubblica, meno tasse

L'attuale congiuntura negativa non sembrerebbe la più propizia per accogliere proposte di riduzione delle aliquote fiscali anche se qualcuno annota che l'eventuale maggior reddito reso disponibile dalla detassazione, potrebbe innescare un circolo virtuoso causato dall'aumento dei consumi e, quindi, della produzione con riflessi benefici sull'occupazione e sui salari e così di seguito.

Di converso vi è la preoccupazione che, in un clima di sfiducia, il maggior reddito disponibile anziché essere destinato ai consumi venga destinato al risparmio senza alcun beneficio, quindi, per il ciclo economico e per di più con l'aggravio del deficit del bilancio statale.

In effetti, la logica del comportamento del consumatore non è sempre prevedibile in quanto l'equilibrio risorse /consumi è condizionato in parte da circostanze soggettive (fiducia nel futuro, età, carichi di famiglia et simili) e dall'altra parte da circostanze oggettive (risorse /patrimonio a disposizione). Inoltre, è esperienza di tutti i giorni che la

di Eugenio Vitello



Eugenio Vitello

riduzione dei consumi sotto i livelli usualmente praticati genera una insoddisfazione di gran lunga maggiore rispetto a quella goduta in caso di aumento dei consumi al di sopra del livello normale, così come può capire che, perdurando periodi di crisi, la persona si abitui ad uno standard di vita inferiore.

Comunque sia, di certo l'Italia ha una pressione fiscale stimata pari al 65% e, se oggi si ritiene non vi siano

le condizioni, non vi è dubbio che in presenza di una economia in equilibrio si dovrà por mano alla revisione delle aliquote, perché, in linea generale, in presenza di aliquote fiscali alte, cresce la propensione all'evasione, mentre un livello ragionevole di imposizione condurrebbe all'auspicato obiettivo: pagare meno-pagare tutti.

Questo obiettivo è presente in tutte le agende dei Governi che si succedono ma, inesorabilmente, resta solo sulla carta. Perché manca il coraggio di ridurre le tasse? Paura del minor gettito? Certamente, ma anche paura di dover ristrutturare la spesa pubblica non disponendo della forza necessaria per poterla attuare.

Infatti la riduzione della spesa pubblica o, meglio, degli sprechi è la condizione preliminare per impostare una politica fiscale che tenda alla riduzione progressiva del carico fiscale.

Al riguardo apro e chiudo una piccola parentesi sull'incapacità di governare la riduzione della spesa pubblica laddove si interviene con la scure generalizzata dell'abbattimento delle spese senza apprezzabili distinguo sulle singole realtà dei centri

di costo. E' ovvio che, ad esempio, il 10% di abbattimento del costo del personale laddove la pianta organica sia completa procura un effetto meno devastante laddove la pianta organica sia già ridotta.

Chiusa la parentesi espongo alcune direttive di intervento che, a mio modesto parere, potrebbero essere utili, stante le premesse predette, per raggiungere l'agognato obiettivo della progressiva riduzione del carico fiscale:

a) dotare il Paese di un corpus legislativo chiaro, semplice e stabile.

L'importanza di questo paradigma credo sia intelleggibile a tutti; l'esiguità dello spazio non consente ulteriori approfondimenti ma in tema di stabilità, è bene dire una parola di disapprovazione sul deprecabile avvicendamento di riforme in materie appena riformate dal ministro precedente. Sulle questioni importanti

che coinvolgono l'intera collettività si deve fare ogni sforzo perché la riforma sia condivisibile anche dalle forze all'opposizione pro-tempore, per impedire la successiva demolizione dell'impianto normativo appena revisionato.

Così come bisogna por mano ad una semplificazione dell'attuale giungla legislativa, che costringe gli operatori delle professioni giuridico-economiche, in particolare, a sopportare notevoli costi in termini di tempo e spesa per potersi districare in testi legislativi, come spesso appaiono, simili al comma 188 della Legge 24-12-2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato :

1998, n. 448, e del titolo I del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185,omissis....."

b) riduzione delle aliquote d'imposta.

Già abbiamo accennato che, attualmente, le aliquote, comprese quelle previdenziali, per i redditi d'impresa sono aliquote da esproprio e quindi il contribuente accetta il rischio dell'evasione.

Invece, qualora il carico fiscale fosse sopportabile, potrebbe risultare più faticoso **non pagare che pagare** le imposte e, quindi, in un mutato contesto normativo (punti a - c) l'imprenditore penserebbe più alla produzione che alla ricerca di paradisi fiscali.



“L’Agenzia nazionale omissis....., ai sensi del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, dell’articolo 1 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, dell’articolo 1-bis del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, dell’articolo 3, comma 9, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, dell’articolo 51 della legge 23 dicembre

Al riguardo propongo la lettura di una breve pagina di uno studioso di Scienza delle Finanze (Prof. Giorgetti) scritta in periodi non sospetti: *“altri affermano che una pressione tributaria che superi certi limiti, deprime l’iniziativa imprenditrice ed economica, ostacola il processo di sviluppo, favorisce la fuga di capitali ed, infine, incoraggia il ricorso, come estrema ma biasimevole difesa, alla evasione tributaria. Quando le imposte possono essere assorbite dal contribuente senza sproporzionati sacrifici, si può ritenere che esse, considerati soprattutto i fini istituzionali della finanza pubblica, rappresentino un peso necessario ed utile per il corpo sociale. Ovviamente il giudizio cam-*

bia allorchè la tassazione, valutate oggettivamente le reali possibilità di contribuzione delle categorie interessate e le circostanze, incida, in misura eccessiva e non compensabile, sulle capacità degli aggregati economici.”

c) inasprimento delle pene.

Nonostante la riduzione del carico fiscale non vi è certezza del buon comportamento fiscale del contribuente (c'è sempre il furbetto di quartiere per intenderci) e, quindi, è necessario accompagnare la riduzione delle aliquote ad un inasprimento delle pene anche di ordine penale per coloro che, nonostante la riduzione delle aliquote, persistessero nel coltivare l'evasione.

se di famiglia affinché il cittadino privato, che nulla può scaricare, non sia costretto egli stesso prima del cedente o del prestatore di servizi a chiedere di non emettere fattura per non sobbarcarsi l'onere dell'IVA. Non sia costretto, cioè, a rendersi complice del soggetto passivo d'imposta ma diventi, invece, complice dello Stato e pretenda regolare fattura. Questo meccanismo finirebbe per innescare, medio tempore, un circolo virtuoso in quanto, a sua volta, anche il dettagliante sarebbe costretto a richiedere fattura al proprio grossista e così a seguire. Il sacrificio, pertanto, di riduzione del gettito derivante dalle maggiori detrazioni concesse alle famiglie sa-

rebbe compensato dal maggior reddito dei soggetti passivi d'imposta.
e) sanatoria.

nel breve periodo potrebbe verificarsi una riduzione del gettito. Al riguardo sarebbe opportuno un avvio progressivo della riduzione delle imposte accompagnato da una sanatoria a copertura degli anni pregressi per superare, appunto, il probabile deficit di introiti derivante dalla novella del nuovo regime fiscale.

Anche sotto il profilo etico credo che una sanatoria sia compatibile trattandosi di cambio epocale delle regole che presiedono alla riscossione delle Entrate Tributarie.

Eugenio Vitello
Ragioniere Commercialista



Colpirne uno per educarne 100 insegnava Mao e non vi è dubbio che una volta tolto l'alibi (aliquote alte) all'individuo per evadere le tasse, sia ragionevole e necessario prevedere una forte sanzione soprattutto penale, per invogliare anche i più riottosi a compiere il proprio dovere fiscale, non solo con provvedimenti restrittivi della libertà ma anche con il sequestro di altri valori che, pur non essendo il frutto del reato, siano nella disponibilità, anche di cassa, del reo.

d) conflitto di interesse.

Coinvolgere il privato cittadino attraverso la concessione di detrazioni d'imposta quali quella sulle manutenzioni edilizie, meglio conosciuta come detrazione 36%. Mi parrebbe intelligente accordare detrazioni, entro un certo tetto, per tutte le spe-